

## A PROPOSITO DELL'ISCRIZIONE MESSAPICA « IM14.115 »

Il frammento d'iscrizione messapica che qui presentiamo e che si trova nel Museo Provinciale « F. Ribezzo » di Brindisi, è stato rinvenuto, allo stato erratico, nella zona archeologica di contrada « Valisu », che si estende fra San Pietro Vernotico e Torchiarolo, a pochi km. da Brindisi. L'avvocato Gabriele Marzano con lettera del 13-3-1966 ci ha comunicato che il pezzo fu rinvenuto dal signor Rizzo Pompilio, orologiaio di San Pietro Vernotico. Il rinvenimento avvenne nell'estate del 1964 come leggiamo in « Nuove Iscrizioni Messapiche » di O. Parlangèli, edite in « Indogermanische Forschungen »<sup>1</sup>. In questa contrada, dove anticamente sorgeva la città chiamata Baletium da Plinio<sup>2</sup>, Valetium da Pomponio Mela<sup>3</sup>, Balentium nella Tavola Peutingeriana<sup>4</sup>, Valentia nell'Itinerario Ierosolimitano, e, attualmente, in dialetto « Valisu », da un popolare Balesium,<sup>5</sup> sono state trovate parecchie epigrafi messapiche, diverse delle quali negli ultimi anni; l'ultima importante scoperta nella località risale ai primi mesi del 1964 quando, in seguito a certi lavori stradali, venne alla luce una tomba con dentro incisa l'iscrizione messapica « IM. 14. 114 »<sup>6</sup>; uno dei più famosi ritrovamenti avvenne nel 1926, quando si scoprì un ingente tesoretto di monete<sup>7</sup>.

---

1 O. PARLANGÈLI, *Indogerm. Forsch.* 70/2, 1966, p. 187.

2 PLINIO, *Hist. Nat.*, III, 101.

3 POMPONIO MELA, *Chorographia*, II, 4,6.

4 K. MILLER, *Weltkarte des Castorius*, Ravensburg, 1888.

5 F. RIBEZZO, *RIGI*, Anno X, 1926, fasc. I, p. 53.

6 O. PARLANGÈLI, *Nuova Iscrizione Messapica a Valesio*, in « Ricerche e studi » Quaderno n. 1 del Museo « Francesco Ribezzo » Fasano, 1964, pp. 23-28 e in *Indogerm. Forsch.*, cit., p. 181 e seguenti.

7 G. MARZANO, *Di un tesoro di monete greche e di un santuario a Valesio*, in cit. Quaderno n. 1, p. 45 e seguenti.

Il frammento è venuto alla luce in un'epoca imprecisata, certamente nel corso dei periodici lavori campestri o durante le solite operazioni di spietramento; impossibile anche stabilire il punto preciso donde venne fuori: a tal proposito, l'avv. Marzano ci ha scritto: « Dovendosi ritenere per l'assenza di segni di frattura recente, che il pezzo abbia errato non poco prima di giungere al mucchio di materiale in cui fu ritrovato, penso che non sia il caso di fare ricerche sul luogo ».

In ogni modo, il frammento non deve provenire da una zona molto lontana da dove è stato ritrovato dal Rizzo, cioè su un mucchio di pietrame (sul quale dovette essere buttato da qualche contadino) giacente ad est del fondo dei fratelli Mazzeo di Squinzano, in una zona sita all'interno della cerchia muraria dell'antica città messapica la cui area archeologica ha un'estensione di 50 o 60 ettari<sup>8</sup>. Il frammento, di argilla ben cotta e di colore rossastro (il Parlàngeli lo ritiene appartenente ad un vaso), è di forma quasi perfettamente simile ad un trapezio e presenta le seguenti dimensioni cm 12,1 di base maggiore, cm 5,8 di base minore, cm 8,3 di altezza, spessore massimo, in alto a sinistra, cm 2,2, spessore minimo in basso a destra, cm 1,4: il frammento è mutilo da tutti i lati. Ed ecco la trascrizione:



..... ] ? a t e [ .....  
 ..... ] o t θ e s ? [ .....

<sup>8</sup> F. RIBEZZO, *Nuove Ricerche per il Corpus Inscriptionum Messapicarum*, Roma, 1944, p. 116.

Le lettere, incise abbastanza profondamente e con tagli netti sulla creta quando era ancora cruda, sono disposte su due righe; sulla superiore è possibile leggerne soltanto tre: il segno a destra, che è mutilo, è di identificazione difficilissima: per la lieve inclinazione a sinistra da esso presentata, potrebbe appartenere alle lettere « my », « ny », a « lambda » o ad un'altra « alfa ». Su questa prima riga si legge, quindi, chiaramente « ...? ate... », infatti il segno a sinistra (come si può notare dalla fotografia) non può che essere una « epsilon », alta cm 2,3 totalmente priva del trattino superiore e mutila di almeno metà di quello centrale, che è ridotto ad un listello lungo cm 0,8 e priva anche di un poco di quello inferiore lungo cm 1,4; non riteniamo possibile che di questa parola si possa operare alcuna integrazione con molti fondamenti di probabilità.

Il Parlangèli propone l'ipotesi che il segno appena visibile a destra di « alfa » sia l'avanzo di una « rho » e che la parola possa essere completata (a sinistra sulla foto) da un « sigma »: si potrebbe così vedere nella parola la finale di un nome etnico « non meglio identificabile »<sup>9</sup>.

« Alfa » ha i lati di cm 2,5 e cm 2,1; la sbarretta trasversale è di cm 1,2; « tau » a sua volta, è alto cm 2,3 ed ha il tratto superiore di cm 1,6. L'intervallo fra la prima linea di scrittura e la successiva è di circa cm 4. Sulla riga inferiore, i segni sono tutti chiaramente leggibili, anche se alquanto mutili e, a nostro parere, costituiscono, come vedremo, un nome intero: « Otθes ? ».

Il primo segno a sinistra (nella foto), ridotto ad un trattolino di cm 1,2 a causa della frattura, è di assai ardua identificazione: possiamo dire soltanto che apparteneva ad una lettera con un'asta diritta, quindi non doveva essere « alfa », come si può vedere osservando la tipologia di questa; poteva essere « gamma », « pei », « H ».

E', poi, impossibile stabilire l'estensione delle righe o il loro numero. Esaminiamo, a questo punto, le caratteristiche dei segni, perché da queste soltanto possiamo stabilire l'epoca a cui deve essere assegnato il reperto. Sulla seconda riga, « O » e « theta » sono più piccole delle altre lettere: hanno, infatti, rispettivamente un

---

<sup>9</sup> O. PARLANGÈLI, in cit. *Indogerm, Forschung*, p. 188.

diametro di cm 1,8 e di cm 2,1; di esse, « O » è priva della parte inferiore, come anche « theta »; il « tau », che misura cm 2,7 di altezza ed ha la sbarretta superiore lunga cm 2,3 è, invece, appena danneggiato alla base; « epsilon », priva del trattino inferiore, gli altri due rimanenti sono di cm 1,4 ciascuno, è alta cm 2,7; « sigma » ha il trattolino superiore lungo cm 0,7 il centrale lungo cm 1,6; il tratto inferiore, per la frattura del reperto, è ridotto a cm 0,5; infine, il segno seguente, di ardua identificazione, è lungo cm 1,2.

Come si è potuto vedere dalla misura, le lettere sono regolari, solo i tratti di « alfa » non lo sono; se non possono essere considerate eleganti, sono infatti angolose e prive di morbidezza di forme, in specie le due « epsilon » che hanno i tratti particolarmente rigidi, e sono inoltre, eccetto i segni rotondi, del tipo che si può inserire in un rettangolo anziché in un quadrato, non possono neppure dirsi incise rozzamente.

Il tipo dei segni sopra esaminato è proprio del periodo arcaico; <sup>10</sup> seriore è, invece, quello offerto dalle due lettere rotonde, cioè « theta » ed « O », che sono più piccole delle rimanenti: tale fenomeno tipologico comincia a notarsi nel periodo « classico » <sup>11</sup>.

Elemento assai importante per la datazione del documento è, in particolare, il « theta », che è del tipo « crociato », con le sbarrette, che si tagliano ad angolo retto. Questa, in verità, è una caratteristica assai poco comune nelle iscrizioni messapiche: appare, infatti, su una di Carovigno (IM5.11), su due di Valesio (IM14.112 e IM14.11) su monete d'argento che gli studiosi fanno risalire al V-IV sec.; <sup>12</sup> altra testimonianza del segno è quella nell'epigrafe (IM8.11) di Francavilla Fontana, sulla quale è inciso due volte.

Notevole è il fatto che del « theta » crociato abbiamo in tutto cinque testimonianze, di cui ben tre riguardano l'area di Valesio.

Sul frammento, l'altra importante caratteristica che ne rivela l'antichità è data dal fatto che le lettere sono incise da destra a sinistra, fenomeno relativamente poco comune nella documentazione epigrafica del messapico: la notiamo, infatti, a Carovigno in IM5.11 che reca inciso pure il « theta » crociato, a Nardò (IM 18. 11),

---

<sup>10</sup> O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, Milano, 1960, p. 25.

<sup>11</sup> O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, Milano, 1960, p. 25.

<sup>12</sup> C. DE SIMONE, *Die messapischen Inschriften in Die Sprache Der Illyrier* di H. Krahe, Wiesbaden, 1964, rispettivamente ai numeri: 4, 6, 54, 60; cfr. anche O. PARLANGÈLI in cit. *Studi Messapici*, p. 125.

a Varito (IM27. 11), tre volte nella Peucezia (IM2. 15, 1-3; IM2. 116), in quest'ultima si alternano parole graffite da destra a sinistra a parole, invece, graffite nell'ordine inverso: le prime tre iscrizioni sono attribuite all'età arcaica, a fase successiva le altre<sup>13</sup>.

Le caratteristiche tipologiche delle lettere di questa iscrizione sono quasi tutte proprie di età antica; esse sono molto simili alle lettere del disco bronzeo della stessa Valesio (IMI4. 112), ma questo è alquanto più antico; nel frammento di Valesio di tipo recensore è soltanto l'altezza delle due lettere rotonde, non di meno tale caratteristica si nota anche in età classica<sup>14</sup>.

In conclusione, affermiamo che l'epoca a cui, con ogni probabilità, appartiene il frammento esaminato è, a nostro parere, compresa tra la fine del periodo arcaico e l'inizio della fase classica: molto probabilmente, cioè, esso risale più che alla prima metà del IV sec. a. C., all'inizio della seconda metà, se non oltre; per il Parlangèli infatti esso è di poco anteriore alla fine di questo secolo<sup>15</sup>.

Passiamo ora ad esaminare il valore delle lettere; abbiamo già detto che è impresa quasi disperata cercare di integrare la prima riga; sulla seconda leggiamo: « O t θ e s », che secondo noi è un nominativo maschile di un nome proprio, finora rarissimo in mesapico: è veramente un caso fortunatissimo che ci sia giunto un frammento con un nome intero e raro per giunta; lo leggiamo nella iscrizione di « Brinnaxtes » (IM6.13) edita per la prima volta dal Parlangèli, dal quale studioso è considerato nome proprio maschile singolare, ma con una certa riserva, poiché « la divisione delle parole è poco chiara »<sup>16</sup>. Il de Simone è, senz'altro, per la lettura « O t θ e s », infatti, critica<sup>17</sup> Otto Haas che, invece, accoglie la divisione « inotθes » (tradotta con « nonus (dies) »)<sup>18</sup> e dice che il complesso « i n o t θ e s » va diviso in due parti: « in » ed « otθes », dichiarando di ritenere « sicuramente prenome maschile »<sup>19</sup> la seconda parte.

---

<sup>13</sup> O. PARLANGÈLI, in cit. *Stud. Mess.*, sotto i numerosi corrispondenti alla catalogazione da lui fatta.

<sup>14</sup> O. PARLANGÈLI, cit. *Stud. Mess.*, p. 25.

<sup>15</sup> O. PARLANGÈLI, cit. *Indogerm. Forschung.* p. 188.

<sup>16</sup> O. PARLANGÈLI, cit. *Stud. Mess.*, p. 346.

<sup>17</sup> C. DE SIMONE, *Indogerm. Forschung.* 69/3, 1964, p. 279.

<sup>18</sup> O. HAAS, *Messapische Studien*, Heidelberg, 1962, p. 105.

<sup>19</sup> C. DE SIMONE, cit. *Indogerm. Forschung.* p. 279.

La lettura dello Haas, anche a nostro parere, non è probabile, mentre quella degli altri studiosi citati può, senz'altro essere confortata dal frammento presente. Forse un'altra testimonianza di questo nome è da vedersi pure nella grande iscrizione di Vaste (IM 22.21) alla quinta riga; la lettura che il Galateo e lo Smetius ne davano era: « toeih »<sup>20</sup>. Fra gli studiosi moderni, il Ribezzo leggeva: « toeih »<sup>21</sup>; il Krahe « Otθeih »<sup>22</sup>. Il de Simone, che legge: « Otθeih », citando il Krahe pone il confronto con l'illirico « Auto-scuttus,-a » ed « Autus »<sup>23</sup>; a sua volta, anche lo Haas accetta la stessa lezione: « Otθeih », che traduce con il genitivo « Ussiae » da un nominativo « Ussaeus »<sup>24</sup>.

Il Parlàngeli si chiede<sup>25</sup> se tale lezione « Otθeih » non possa essere giustificata da « Otθes » di « IM6.13,5 »; noi siamo del parere che una tale lettura sia molto probabile, poiché è da credere non infondato, che il « theta » (segno rotondo) dell'iscrizione di Vaste fosse alquanto corroso, sicché chi ne fece la trascrizione poté facilmente confonderlo con il segno « O »: fatto per niente impossibile, infatti anche noi che abbiamo avuto il piacere di vedere per primi l'iscrizione messapica scoperta ultimamente in Oria in Via XXIV Maggio il 7 luglio del 1965, essendo presenti all'apertura della tomba, non siamo ben sicuri, se un segno sia « theta » oppure « O », a causa delle condizioni dell'epigrafe<sup>26</sup>.

Uguale a quella del Ribezzo è, infine, la lettura accettata da Vittore Pisani<sup>27</sup>. Il nome « Otθes », di un tipo ben documentato in messapico, appartiene alla specie di « Blaθes », « Dazes », « Morkes », tutti col genitivo in « -ihi » da « -ia(-es,-ihi) »<sup>28</sup>.

La più antica testimonianza epigrafica per « Otθes » è offerta dal frammento, che abbiamo presentato.

In conclusione, affermiamo che il nuovo documento messapi-

20 O. PARLANGÈLI, *Studi Mess.*, p. 185.

21 F. RIBEZZO, *RIGI*, Anno XIX (1935) fasc. 1-2, p. 70.

22 H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, 1,55, Wiesbaden, 1955.

23 C. DE SIMONE, cit. *Die Mess. Inschr.*, p. 113.

24 O. HAAS, op. cit., p. 91.

25 O. PARLANGÈLI, cit. *Stud. Mess.*, p. 346.

26 O. PARLANGÈLI, *Annali della Facoltà di Magistero*, vol. V, 1966, sotto IM 9. 112. Vedi anche C. SANTORO, in cit. *Annali*, sotto IM 9. 112.

27 V. PISANI, *LIA*, 2<sup>a</sup> ediz., Torino, 1964, p. 241.

28 J. UNTERMANN, *Die messapischen Personennamen*, in cit. *Die Sprache Der Illyrier*, II di H. Krahe, p. 208.

co di Valesio anche se non porta nuovi elementi alla lingua preromana del Salento, ha tuttavia un'importanza da non sottovalutare, poiché esso ci offre non soltanto con sicurezza un onomastico raro, ma ci fa essere più sicuri anche delle letture dello stesso nome sulle altre iscrizioni.

CIRO SANTORO